

Sette anni di carcere e cinque di esilio

Dura condanna per Juri Orlov Sacharov fermato e rilasciato

Il dissidente sovietico condannato per «propaganda antisovietica» e «diffusione di documenti denigratori» - Impedito l'ingresso nel tribunale al noto fisico



Orlov Sacharov

Dalla nostra redazione

MOSCA - Sette anni di carcere e cinque di esilio (cioè di confino fuori Mosca) sono la dura condanna che il tribunale della capitale sovietica ha inflitto al professor Juri Orlov, docente di scienze fisico-matematiche e membro dell'Accademia delle scienze della Repubblica...

La sentenza - pronunciata dopo un processo durato solo quattro giorni - è stata letta dai giudici (Valentina Laba, sovietica presidente, Aleksandr Lebedev e Ghennadi Tsvetkov) in una sala del palazzo di giustizia del rione di Lublino dove erano presenti, oltre ai familiari di Orlov, anche i rappresentanti delle organizzazioni di pubblica sicurezza che in pratica, hanno occupato l'intera sala del tribunale.

A giornalisti e diplomatici che intendevano raggiungere il luogo del processo è stato infatti impedito con vari sistemi - di prendere parte alle sedute: la polizia ha chiuso le strade di accesso al rione bloccando le auto degli stranieri. Alcuni, una volta raggiunto a piedi il luogo del processo sono stati fermati all'ingresso del palazzo. Funzionari della sicurezza hanno fatto presente che nella sala «non c'era più posto» e che la «pubblicità del processo» era garantita perché «erano familiari e esponenti di «organizzazioni sociali» che assistevano alla seduta.

Orlov - secondo le leggi sovietiche - ha ora la possibilità di presentare appello contro la sentenza rivolgendosi alla corteo suprema della federazione russa. Nel merito del processo è stato rilevato che le accuse pronunciate contro il cinquantasetteenne Orlov - una delle figure attualmente più rappresentative degli ambienti del dissenso, coordinatore del cosiddetto «gruppo Helsinki» - sono tratte da materiali forniti dalla polizia e da una serie di «testimonianze». Secondo gli organi sovietici, Orlov nel corso degli ultimi anni «ha organizzato e diretto una serie di attività di propaganda antisovietica» e «ha organizzato e diretto una serie di attività di propaganda antisovietica».

La drammatica situazione africana è rimasta, almeno ufficialmente, estranea ai ministri della Difesa dei paesi NATO, salvo un accenno, davvero estemporaneo, alla presenza sovietica nel Corno d'Africa. L'intervento militare belga nel Congo non è stato naturalmente affrontato nelle riunioni ufficiali dei ministri, ma è stato invece ampiamente discusso in un incontro anglo-belga-americano ai margini della riunione.

v. ve.

Riuniti a Bruxelles i ministri della difesa

Pressioni dei militari NATO per rafforzare il blocco

Ricalcata la linea tradizionale dell'allarmismo per spingere i governi atlantici a maggiori spese per armamenti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES - Si sono aperti ieri mattina al quartier generale di Evre i lavori del comitato per i piani di difesa della NATO, formato dai 13 ministri della Difesa dei paesi che fanno parte del sistema militare integrato dell'Alleanza, Francia e Irlanda escluse. La relazione del generale norvegese Gunderson, che presiede il comitato militare, ha ricalcato la linea tradizionale degli ambienti militari atlantici: quella dell'allarmismo sul deteriorarsi del rapporto di forze fra i due blocchi a favore di quello orientale, per ammettere gli alleati a moltiplicare i loro sforzi per gli armamenti.

La resistenza all'aumento delle spese militari in questi tempi di difficile crisi economica ha provocato negli anni scorsi allarme negli ambienti militari NATO e crescenti pressioni per parte dei Pentagono sugli europei. L'anno scorso gli americani erano riusciti a strappare dagli alleati ricalcitranti l'impegno ad aumentare le spese militari nazionali del 2 per cento all'anno, ma nessuno ha voluto per ora di verificare se e come quell'impegno sia stato mantenuto, per timore di dover con-

statare una troppo diffusa inadempienza. Anche l'altra importante decisione in materia di spese per gli armamenti, quella concernente l'adozione del sistema di allarme radar aviotrasportato AWACS di invenzione americana, senza il passo ormai da un anno e non pare che i ministri della Difesa saranno in grado di adottarlo in questa sessione. Tutt'al più, trasmetteranno il nuovo piano, assai ridimensionato in seguito al ritiro della Gran Bretagna che ha preferito adottare un suo proprio sistema di fabbricazione nazionale, il Nimrod, ai capi di Stato e di governo nel prossimo vertice di Washington.

La relazione del generale Gunderson ha comunque sottolineato ieri mattina che a «le forze del Patto di Varsavia, già importanti, non cessano di crescere in qualità e quantità» anche ad un prezzo di ricerche e di sviluppo di vasta portata. Anche in campo strategico il potenziale sovietico non cessa di accrescersi. A questo proposito, viene segnalato lo spiegamento di missili balistici SS 20 di portata intermedia, dei quali si era detto nei mesi scorsi che gli americani avrebbero chiesto la rinuncia in cambio del-

l'abbandono dei piani di costruzione della bomba N. Quest'ultimo argomento è rimasto naturalmente tabù a questo dei ministri della Difesa. L'invito del comando militare a «fare di più, in tutti i settori della difesa, per permettere di ristabilire con successo l'equilibrio fra la NATO e il Patto di Varsavia» ha invece avuto un seguito nella discussione sul programma a lungo termine per il rafforzamento militare del blocco occidentale fino al 1990. Su tale programma, secondo fonti americane, si è espresso un generale consenso. Esso dovrà essere perfezionato dai ministri della Difesa e presentato per l'approvazione ufficiale al vertice di Washington.

La drammatica situazione africana è rimasta, almeno ufficialmente, estranea ai ministri della Difesa dei paesi NATO, salvo un accenno, davvero estemporaneo, alla presenza sovietica nel Corno d'Africa. L'intervento militare belga nel Congo non è stato naturalmente affrontato nelle riunioni ufficiali dei ministri, ma è stato invece ampiamente discusso in un incontro anglo-belga-americano ai margini della riunione.

Relazione di Forlani alla Commissione esteri della Camera

L'Italia alla prossima sessione speciale dell'ONU sul disarmo

Il contributo che il Paese potrà dare all'assemblea nell'intervento di Rubbi

ROMA - Relazione del ministro degli Esteri, Forlani, è dibattuto alla Commissione esteri della Camera, ieri, sull'imminente sessione straordinaria dell'Assemblea dell'ONU per il disarmo, alla quale, come noto, parteciperanno in forma ufficiale una delegazione parlamentare ed anche il presidente del Consiglio Andreotti.

L'Italia - ha detto il ministro - ha dato un contributo importante ai lavori preparatori di questa sessione - che è la prima che l'Assemblea dedica esclusivamente ai problemi del disarmo - anche perché il nostro paese può esercitare una utile funzione di sollecitazione, di ricerca, di orientamento dell'opinione pubblica. La sessione speciale è un momento di questo impegno.

Il governo italiano ha allungato l'orario di lavoro «continuando ad adoperarsi per «porre un freno a questo intollerabile riarmo di vaste zone geografiche» e «preoccupare alcune tra le più povere e si è battuta e si batte in tutte le sedi, ed in primo luogo alle Nazioni Unite, «anche per porre sotto controllo il trasferimento di armi convenzionali a destinazione di tali zone». L'Italia ha contenuto le sue esportazioni di materiale militare verso i paesi del terzo mondo entro limiti percentualmente molto bassi (appena il 2% del complesso, ulteriormente contenuti nel corso del 1977).

sarmino e distensione, la quale ultima non può essere limitata ad un settore, ma deve essere globale. «Attraverso misure effettive di disarmo adeguatamente controllate - ha sottolineato il ministro - il nostro paese propone nei rapporti est-ovest l'obiettivo di equilibri decenti delle forze nucleari e convenzionali, di assetti meno elevati di presenza militare».

Dalla imminente sessione straordinaria dell'ONU sul disarmo, il ministro Forlani ha una speranza che, oltre ad una unitaria dichiarazione di principi, «ha detto il ministro, «è un chiaro programma d'azione e l'indizione di misure concrete che permettano di ottenere risultati effettivi il punto al quale è giunto la corsa agli armamenti è davvero terrificante».

Sotto l'aspetto del contributo che alla sessione speciale dell'ONU può costruttivamente portare la delegazione italiana, il ministro Forlani ha particolarmente sottolineato i temi che riguardano la zona del disarmo: «da estendere al continente africano una serie di misure per trasformare l'area mediterranea in una zona di pace e di libertà di commercio, di cultura, di turismo e di sviluppo, e una limitazione ed un severo controllo sul commercio delle armi».

La solidarietà atlantica e comunitaria, può dare un proprio contributo, e questo contributo, ha sottolineato il ministro, «ha una portata globale». La significativa convergenza attorno alle linee della politica estera del nostro paese, ha sottolineato il ministro, «è un risultato della nuova maggioranza conferisce una base e un sostegno nuovi per intervenire con più dinamismo e autorevolezza».

Nel dibattito sono anche intervenuti il democristiano Francesco Spiniello, indipendente di sinistra, e il socialista Antonio Di Pietro, indipendente di sinistra.

Città europee gemellate riunite a Lucca LUCCA - «Le elezioni europee e il ruolo dei gemellaggi» è il tema del convegno che si apre venerdì 19 maggio a Lucca, su iniziativa del Comune e della Sezione italiana del Consiglio dei Comuni d'Europa. Ai lavori che saranno aperti dal sindaco di Lucca, Felice, parteciperanno più di cento sindaci e amministratori locali delle più importanti città italiane gemellate con Comuni degli altri 8 Paesi della CEE: fra gli iscritti, il sindaco di Milano, Tommaso d'Alagni, di Torino, Novelli, di Firenze, Gabbuggiani, di Venezia, Rigo, di Taranto, Cannata, di Padova, Merlini e l'assessore Arata per il Comune di Roma.



SANTO DOMINGO - La polizia opera degli arresti durante l'interruzione dello spoglio elettorale

Se non sarà riconosciuta la vittoria di Guzman

S. Domingo: l'opposizione minaccia il ricorso a uno sciopero generale

Lo scrutinio è ripreso, ma viene denunciato un tentativo di falsificare i risultati - Balaguer aveva promesso di far rispettare il voto

SANTO DOMINGO - A Santo Domingo la situazione si è aggravata a poche ore dalla ripresa dello scrutinio dei voti. Una dichiarazione di fonte governativa - secondo la quale lo spoglio delle schede sarebbe stato interrotto mercoledì dalla polizia perché «erano stati registrati gravi brogli a danno del governo, che si è detto sicuro della vittoria» - ha infatti provocato dure reazioni del partito di opposizione, il partito rivoluzionario, che ha denunciato alla vicepresidente, Jacobo Mujata, ha minacciato di indire uno sciopero se non verrà riconosciuta la vittoria elettorale di Antonio Guzman.

La ripresa dello scrutinio è dunque avvenuta in un'atmosfera di tensione. L'opposizione ha denunciato una operazione, che sarebbe in corso, di falsificazione dei risultati elettorali. «Siamo disposti a rispondere all'usurpazione della violenza del dottor Mujata, il quale ha anche dichiarato che qualsiasi tentativo di colpo di Stato potrebbe far precipitare il paese in una crisi «dalle conseguenze imprevedibili». Il capo dello Stato, Joaquin Balaguer, si è ritu-

to con gli alti capi militari per esaminare la situazione. In precedenza, Balaguer, aveva comunicato a tre ex presidenti di paesi latino-americani che nonostante l'interruzione subitanea dello spoglio delle schede, i voti espressi durante le elezioni generali e presidenziali di martedì scorso «si avrebbero mantenuti» e che l'intenzione di difendere le istituzioni. Tale indicazione era stata data ai giornalisti da Gato Plaza, ex presidente dell'Ecuador ed ex segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (OSA). Plaza ha parlato come portavoce del gruppo di tre ex presidenti invitati a Santo Domingo dall'OSA come osservatori in occasione delle elezioni e che avevano avuto l'altro ieri un colloquio con il presidente Balaguer, mentre la commissione elettorale era stata occupata dalla polizia e dall'esercito con conseguente interruzione dello spoglio delle schede. Plaza accompagnato dagli ex presidenti Misale Pastriana Borrero (Colombia) e Julio Cesar Montenegro (Guatemala) aveva detto di non ritenere che l'azione delle forze armate,

proposito della quale si era parlato di un colpo di stato avrebbe rimesso in questione la legittimità delle elezioni. Il candidato dell'opposizione Antonio Guzman ha rivolto un appello al presidente americano Jimmy Carter «Mi auguro che il presidente Carter - ha detto Guzman - in una conferenza stampa - tenga fede alla sua promessa che le elezioni presidenziali dominicane sarebbero state pulite». Guzman ha anche detto di considerare «temporaneo» l'atteggiamento delle forze armate e ha descritto come «un gruppetto di teppisti» i leader politici che stanno cercando l'intervento militare, evitando però di identificare in altro modo. Il candidato del partito rivoluzionario, Juan Luis Castro, si è anche detto certo che un «governo di fatto» non sarebbe in grado di governare il paese, con l'eccezione dei partiti politici, dei sindacati e delle altre parti sociali, anche perché rischierebbe di vedere l'assunzione da altri paesi delle forniture petrolifere e gli stanziamenti dei fondi per i piani in via di sviluppo.

Mentre notizie contraddittorie giungono dall'Eritrea

Silenzio di Addis Abeba sull'offensiva

Il FPLE nega che siano in corso combattimenti all'Asmara - Il presidente del FLE rivolge un appello a «tutti i popoli amanti della pace» - Accuse del presidente Menghistu alla Somalia

Nuove manifestazioni contro lo scia in Iran

Un processo politico internazionale al regime di Reza Pahlavi sarà patrocinato dalla Lega dei popoli

TEHRAN - L'altro ieri si sono avute nuove manifestazioni contro lo scia in alcune città del sud dell'Iran. Ne danno notizia buone fonti a Teheran, le quali però non forniscono nessun particolare in merito.

Il 16 maggio si erano avute degli scontri tra polizia e un gran numero di manifestanti ad Ahwaz, nel sud ovest dell'Iran. Negli scontri vi sono stati feriti e danni.

ROMA - Un «processo politico al regime iraniano» da parte di un tribunale internazionale è stato annunciato dal presidente della Lega internazionale dei popoli presieduto da Lello Basso (ex tribunale Russell II) si svolgerà entro l'

anno, secondo quanto ha dichiarato un esponente della opposizione iraniana in esilio. Il «processo», la cui celebrazione sarà decisa ufficialmente nelle prossime settimane, si terrà in una città non ancora scelta. Una commissione di esponenti delle forze democratiche iraniane si è riunita, con la collaborazione di personalità e organizzazioni di altri paesi, i documenti che verranno presentati dall'accusa al tribunale. Lo scia, i suoi successi governativi e l'intero sistema di potere iraniano, saranno giudicati «per la repressione compiuta nei settori politico, economico e culturale».

ROMA - Dopo il discorso del capo di Stato etiopico, Menghistu Hailé Mariam, in cui si parlava di una offensiva (imminente o già in atto?) in Eritrea nessuna nuova notizia è giunta da Addis Abeba. Le uniche notizie in questo senso vengono diffuse dal Fronte di Liberazione dell'Eritrea (FLE). L'altra grande formazione guerrigliera, il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (FPLE), nega da parte sua che l'attività militare sia cresciuta in questi giorni. Il portavoce del FPLE a Roma, Ermias Debesai, da noi interrogato, ci ha in sostanza detto che da molte settimane l'aviazione etiopica bombardava città e villaggi, ma che nessuna offensiva generalizzata è in corso e che nessuna sortita etiope contro Asmara, assediata dai soldati del Fronte di Liberazione dell'Eritrea, è stata tentata in questi giorni. Ermias Debesai ha ribadito che preparativi militari sono in corso da tempo con l'aiuto cubano e che il FPLE è al

corrente di piani per una offensiva generalizzata che però fino ad oggi non sarebbe stata lanciata. Il portavoce del Fronte Popolare ci ha anche detto di ritenere ambiguo l'accenno fatto da Menghistu al sostegno cubano «sovietico, tedesco e vietnamita e di non considerarlo per ora come l'annuncio che militari cubani prenderanno parte all'annunciata offensiva. Ieri il presidente del FLE, Ahmed Nasser, ha rivolto da Damasco un appello chiedendo un intervento internazionale per bloccare quella che definisce una «campagna di genocidio». L'appello di Ahmed Nasser chiede a tutte le nazioni amanti della pace «nel mondo di «correre in aiuto all'Eritrea contro l'offensiva etiopica e contro la campagna di genocidio condotta dal governo etiopico».

DIRE DAU - Il colonnello Menghistu Hailé Mariam ha

annunciato ieri che vi potrà essere un altro «scontro» con la Somalia se quello che definisce «il governo reazionario somalo non cambierà il suo atteggiamento su Gibuti».

Menghistu che ha parlato di fronte a centinaia di persone nella città di Dire Dawa ha affermato che da parte di Ad Dis Abeba «è chiaro che non vi sono mire espansionistiche su Gibuti, ma vi è interesse solo alla pace nella regione ed al progresso di tutti gli Stati che la formano».

Gibuti divenne indipendente dalla Francia nel giugno del scorso anno. Il suo porto, situato alla sbocca del Mar Rosso sull'Oceano Indiano, è considerato d'importanza strategica. Menghistu con grave malumore di Barre (il presidente somalo Mohammed Siad Barre) non ha risparmiato sforzi per condurre la popolazione di Gibuti sotto il controllo della classe dirigente reazionaria somala.

Dopo il viaggio di Vance in URSS, Brzezinski parte domani per la Cina

La Casa Bianca tra Mosca e Pechino

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - Brzezinski parte domani per Pechino, come ha annunciato il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza e non il segretario di Stato? E perché la visita del primo ministro cinese è stata annunciata due giorni dopo il ritorno del secondo dalla capitale sovietica? Attorno a questi interrogatori si sono lungamente esercitati alcuni tra i maggiori specialisti americani di relazioni con la Cina e di relazioni con l'URSS. Risposte persuasive non ne sono venute. Ma alcuni problemi, di rilevante interesse, sono affiorati. Vi è prima di tutto il problema della reale coesistenza all'interno del gruppo dirigente americano. Brzezinski e Vance lavorano attorno alla stessa strategia o hanno strategie differenti? Anche qui, un interrogatorio, ha confermato punto per punto la paternità delle azioni compiute ed ha reso noto, tra l'altro, di avere sempre preso contatti con i corrispondenti stranieri accreditati a Mosca (in particolare gli americani) fornendo notizie e materiali sulle attività di dissenso.

Al termine della lettura della sentenza (la «TASS» ne ha dato notizia) si è verificato un incidente nei pressi del palazzo di giustizia. Protagonisti l'accademico Andrei Sacharov e sua moglie Elena Bonner. I due hanno cercato di entrare nella sala, ma la polizia li ha fermati precisando che nel tribunale non c'era posto e che l'ingresso, quindi, era sbarrato. A questo punto - come riferiscono testimoni oculari e come precisa la «TASS» - sia l'accademico che sua moglie hanno preso a schiaffi gli agenti di servizio. Ne è nata una piccola rissa; quindi la polizia ha portato via i due nel vicinato commissariato. Rilasciati pochi minuti dopo Sacharov e la moglie sono rientrati nel loro appartamento moscovita.

Molti accreditati commentatori americani affermano che questa sarebbe la lesa più vicina alla verità. E in mancanza di dati sicuri non si può fare altro che registrarla. Un fatto, però, è certo. L'amministrazione americana sem-

bra sottoposta a due spinte contraddittorie: da una parte l'allarme per la penetrazione sovietica e cubana in Africa, dall'altra il desiderio di porre le basi di una intesa con Mosca che al punto in cui stanno le cose non può passare che attraverso un accordo sulla limitazione delle armi strategiche. Non siamo come si crede davanti alla riproduzione della tradizionale controversia tra falchi e colombe ma a qualcosa di più complesso. Né Brzezinski né Vance, infatti, sembrano puntare su un ritorno alla guerra fredda o su una generica riedizione della distensione. Il problema che tutti e due si pongono, sia pure da differenti angoli visuali, è quale politica seguire per impedire che le posizioni americane in Africa si deteriorino e rinvii la soluzione della distensione. E, dunque, la ricerca di modi e modi solidi equilibri di potenza che muove sia l'uno che l'altro. In quanto al presidente egli sembra lasciare spazio sia al pensiero del Consiglio nazionale di sicurezza sia al segretario di Stato: aralla il viaggio di Brzezinski a Pechino ma al tempo stesso incoraggia Vance nel suo sforzo per arrivare ad un accordo sul SALT.

SALT dipende la possibilità di una piena utilizzazione della carta cinese così da una mossa - in positivo o in negativo - degli attuali rapporti tra Washington e Pechino dipendono i progressi - o le battute d'arresto - del dialogo tra Washington e Mosca. Per questo il viaggio di Brzezinski a Pechino è importante. Esso avviene pochi giorni dopo la nuova recrudescenza di ostilità tra Cina e URSS e pochi giorni prima dell'arrivo di Vance a New York in occasione dell'Assemblea generale dell'ONU sul disarmo.

Qual è lo scopo della missione di Brzezinski? E' alta mente improbabile che essa porti a una piena normalizzazione dei rapporti tra Washington e Pechino. Lo scoglio Formosa non è stato ancora superato e non si vede come possa esserlo a breve scadenza. Ma esso non rappresenta un reale impedimento a un'intesa su una serie di questioni assai sostanziali. C'è un chiaro interesse cinese a richiamare l'attenzione americana sulla minaccia, presunta o reale, rappresentata dall'URSS per la sicurezza cinese. Tale interesse non arriva, né può arrivare, alla richiesta di garanzia. Ma il fatto che la visita di Brzezinski arranga sia pure per caso, nella particolare congiuntura determinata dai recenti avvenimenti alla frontiera cino-sovietica finisce per sancire, in qualche modo, l'interesse degli Stati Uniti a una Cina al riparo da ogni minaccia esterna. E' quel che i cinesi coglionono: o perché realmente preoccupati o anche soltanto per coinvolgere, nella misu-

ra del possibile, gli Stati Uniti in un'azione politica di pressione sull'Unione Sovietica.

Vi è poi il quadro generale asiatico. La visita di Brzezinski si svolge dopo una serie di segni di rinnovato interesse americano a mantenere una presenza, politica, economica e militare, in quel continente. Il recente viaggio del vice presidente Mondale in alcuni paesi dell'area ne è l'ultima testimonianza. Pechino è ormai sempre più legata a un tale sviluppo, che la parte della sua azione diretta a contrastare ovunque la penetrazione sovietica. E' a questo punto di vista i dirigenti cinesi non potranno fare altro che esprimere soddisfazione per gli impegni assunti dagli americani.

I rapporti bilaterali Vi è infine il quadro dei rapporti bilaterali non necessariamente legati alla soluzione del problema di Formosa. La Cina ha mostrato un certo desiderio di acquistare equipaggiamenti di alta tecnologia: computers, impianti radar, strumenti per sottomarini. E gli Stati Uniti, a loro volta, non sembrano disposti a lasciarsi battere dalla concorrenza europea e giapponese in questi settori sia in quello delle armi. E' noto ad esempio che i francesi hanno recentemente alla Cina una quantità imprecisata di missili anticarro fabbricati in comune con la Germania di Bonn e che Pechino è in-

teressata all'acquisto di apparecchi di fabbricazione britannica. Il contratto relativo a questa ultima fornitura è stato temporaneamente bloccato in seguito a dichiarazioni imprudenti rilasciate a Pechino da un alto funzionario britannico che ha non soltanto a Londra una piccola tempesta politica.

«Noi abbiamo - egli aveva detto ai cinesi - un comune nemico, rappresentato dall'URSS». Mosca ha naturalmente chiesto spiegazioni a Londra e il risultato è stato l'arresto del negoziato cino-britannico.

E' possibile che durante la visita di Brzezinski si porrà anche della possibilità di forniture di armi americane alla Cina. Ed è assai probabile che ciò abbia ripercussioni negative nei rapporti tra Washington e Mosca. Lo si vedrà presto. In occasione della ripresa del negoziato SALT tra Vance e Gromiko a New York. Cosa ricavarne, in sostanza, da tutto questo? Ci sembra si possa dire che molte cose rimangono aperte e problematiche. In rapporto tra Stati Uniti e Unione Sovietica e che in questo contesto i rapporti tra Washington e Pechino giocano, o cominciano a giocare, un ruolo importante. Trattare punti di assetto equilibrato sarà impresa lunga e difficile in un mondo i cui problemi tendono a sfuggire alle sintesi, e quindi ai disegni strategici, quindi ai eravamo abituati a pensare negli anni scorsi. Si prevede, anche qui, per strade inesperte.

Alberto Jacovello